

Tariffe in biblioteca

Opinioni contrastanti sull'opportunità di prevedere forme di pagamento dei servizi bibliotecari

Il dibattito da lungo tempo acceso se si debbano o no prevedere forme di pagamento per l'uso della biblioteca, o di biblioteche particolari o di servizi determinati, rischia di risolversi in una querelle sterile se non si chiarisce in primo luogo la "mission" della biblioteca stessa, la sua ragione di esistere, e se non si inserisce il quesito sul pagamento da parte degli utenti nella problematica più vasta dell'organizzazione e del finanziamento. Non è un caso che l'incertezza crescente sulla definizione stessa del servizio bibliotecario e della sua funzione abbia scosso fondamenta che parevano solide ed abbia aperto nuovi interrogativi. Le ragioni a favore o contro le tariffe possono essere considerate tutte valide, a seconda del punto di partenza: se, almeno per le biblioteche pubbliche, l'intera popolazione dev'essere considerata oggetto di interesse, l'applicazione indifferenziata di tariffe sfavorirà la parte più povera, che anche per altre ragioni non si accosta ad un servizio solo in teoria "per tutti". Se si tiene conto dei costi effettivi, le tariffe dovranno essere elevate tanto da provocare una diminuzione dell'utenza, con un ulteriore necessario aumento delle tariffe in un circolo perverso.

La libertà assoluta per tutti i servizi si presta a risvolti demagogici, mentre il risveglio degli interessi per la cosa pubblica, forzato anche da mutate condizioni finanziarie, può spingere verso soluzioni controproducenti. Una bibliografia di libri e di articoli pubblicati nel decennio anteriore è stata compilata da Wendy Wood (*A librarian's guide to fee-based services*, "The reference librarian", 1993, p. 121-129). Ricco di bibliografia non solo recente è un contributo di Heinrich Obberg, direttore della biblioteca municipale di Bonn (*Benutzungsgebühren in öffentlichen Bibliotheken: zeitgemässe Gedanken zu einem zeitlosen Thema?*, "Buch und Bibliothek", Dez. 1993, p. 939-942). L'autore non ritiene che l'introduzione di tariffe incida eccessivamente a sfavore delle categorie meno privilegiate, non solo perché le tariffe sono limitate a servizi determinati (la consultazione in sede è in ogni caso libera), ma perché si possono comunque prevedere forme di tariffe sociali (ampiamente applicate in Francia e altrove). Obberg è favorevole a tariffe differenziate anche riguardo alle motivazioni degli utenti e alla quantità di materiale utilizzato; occorrerà piuttosto non appesantire

le modalità per la riscossione. Contrario all'introduzione di tariffe si dichiara invece subito dopo (p. 943) Klaus Reichert, che aveva già espresso le sue ragioni nel n. 9 (p. 778-781) in un ampio articolo della stessa rivista, *Zwölf Thesen gegen die Einführung von Benutzungsgebühren*, anche nella considerazione che una parte degli introiti verrebbe assorbita dall'aumento del personale e delle spese generali.

Il periodico canadese "Documentation et bibliothèques" ha aperto la nuova rubrica "Début" (Jan./Mars 1993, p. 37-41) proprio su questo tema, "La tarification", ponendo a confronto due opinioni in contrasto. Camille Rouillard considera l'introduzione di forme di pagamento come "uno strumento di sana gestione amministrativa" e non semplicemente come fonte di profitti: "il vantaggio principale dell'introduzione di tariffe sta nel fatto che è l'utente del servizio a pagare e non la collettività". È questo uno dei punti sul quale i favorevoli al pagamento insistono di più: è vero che il servizio bibliotecario è destinato a tutti (in assoluto per le biblioteche pubbliche, all'insieme degli appartenenti a categorie determinate per le altre biblioteche), ma in realtà solo alcuni se ne servono e non è giusto che il costo del servizio ricada su tutti. Al che la parte avversa contrappone che lo stesso ragionamento si potrebbe fare per le strade e per i giardini, senza contare che il risultato del servizio bibliotecario presenta una ricaduta sulla società nel suo complesso. L'interpellata ammette tuttavia che "l'applicazione di tariffe in base ai costi effettivi non sarebbe accettabile per gli utenti se si considera la missione delle biblioteche". Per contro Denis Rousseau, nel rifiutare la "filosofia economica neoconservatrice", sostiene che "ridurre l'informazione alla sola dimensio-



ne economica è il sintomo di un indirizzo e di una visuale del tutto sbagliati". La gratuità dell'informazione è un valore essenziale ed il pagamento assumerebbe l'aspetto di una tassazione doppia, ma "purtroppo l'imposizione di tariffe è troppo sovente una soluzione comoda".

John N. Berry III, responsabile del "Library journal", tratta questo tema in una serie di editoriali. Egli insiste sul finanziamento pubblico, che non può essere sostituito dal pagamento da parte degli utenti (April 15, 1993):

"Dobbiamo abbandonare la sterile ricerca di introiti che sostituiscano i proventi delle imposte. È sempre più chiaro che le quote versate dagli utenti coprono di rado il costo totale dei servizi che sostengono, e che anche quando ciò avviene esse provocano la tendenza ad ulteriori tariffe e a prezzi più elevati e conducono inevitabilmente a una perdita di finanziamento attraverso

so le imposte. Proprio nella contea di Baltimora, dove si sostiene di aver percepito circa due milioni e mezzo di dollari in pagamenti per il prestito di videocassette, l'amministrazione si è semplicemente presa una quota quasi uguale dal bilancio della biblioteca.

Se avremo compreso che le imposte sono la nostra fonte di introiti più efficace, dovremo abbandonare la riluttanza tradizionale a partecipare alla battaglia politica nell'arena locale per ottenere quanto ci spetta. Da Berkeley a New York, da Kansas City a Stamford (Connecticut) si ha la prova che quando un direttore di biblioteca politicamente abile guadagna il sostegno dei cittadini, i politici riescono a 'trovare' più denaro per il servizio bibliotecario. In queste comunità le biblioteche hanno scoperto un enorme serbatoio nel sostegno della cittadinanza."

È opportuno a questo punto fare un passo indietro per ricordare le

risposte date in interviste televisive e radiofoniche da Patricia Glass Schuman al tempo della sua presidenza dell'American Library Association e raccolte dallo stesso John Berry (*Tough times bring tough questions*, "Library Journal", Nov. 1, 1991, p. 52-55). Scelgo una sola delle domande, che riporto integralmente con la risposta.

Domanda: *Perché gli utenti di una biblioteca non possono pagare per servizi determinati? Se le biblioteche richiedessero anche un solo dollaro per dare un libro in prestito, oppure dieci dollari all'anno per una tessera, raccoglierebbero un sacco di soldi.*

Risposta: *Semplicemente perché molti sarebbero privati dei servizi della biblioteca, in quanto non si potrebbero permettere di pagarli. Ci sono molte altre solide ragioni che sconsigliano di imporre tariffe per un servizio bibliotecario. Se lo si fa, si suppone che quel servizio non sia necessario a tutti. Se si aderisce a quell'idea, qualora i ricavi non ricoprano il costo del servizio si sarà costretti ad interromperlo, perché evidentemente il numero delle richieste non basterebbe a garantirne la continuazione. Che i servizi pubblici debbano essere sostenuti da una combinazione di tariffe e di imposte è un'opinione in forte declino. Si considerino le poste, la televisione pubblica, i trasporti e la sanità. Le biblioteche distribuiscono informazioni e materiale in modo assai efficace e ne è prova l'enorme servizio che forniscono a tante persone a costi così bassi. La missione fondamentale delle biblioteche è di rendere accessibili e disponibili le informazioni all'intera popolazione.*"

Il parere è alquanto unilaterale se vogliamo, forse doveroso per il presidente di un'associazione professionale, ma ormai non è più condiviso integralmente da molti bibliotecari. Infatti se ritorna- ➤

mo agli editoriali di Berry troviamo nel numero successivo (May 1, 1993) il riconoscimento che le maggiori biblioteche pubbliche americane sono giunte a un compromesso per far pagare una parte dei servizi, anche se permane un'ostilità orgogliosa verso le tariffe". Da un'inchiesta risulta che una biblioteca sola (su 49) fa pagare le informazioni per telefono, mentre in compenso una non fa pagare le fotocopie; venti non impongono tariffe per la ricerca in linea e venticinque concedono gratuitamente stanze per riunioni. Nello stesso numero la rubrica "News", curata da Evan St.Lifer e Michael Rogers, riporta i dati di quell'inchiesta, svolta dall'Urban Libraries Council, riguardanti le 49 biblioteche (su 64 interpellate)

che hanno risposto. Può essere interessante il grafico, che riporto qui sotto anche allo scopo di far notare i servizi prestati abitualmente. Poiché si tratta della prima inchiesta non è possibile stabilire se la pressione per imporre forme di pagamento sia in aumento oppure no, ma una risposta indiretta viene dall'editoriale successivo, del 15 maggio, che annuncia da parte della Library of Congress la sospensione del prestito gratuito alle biblioteche straniere. Evan St. Lifer riprende il tema delle tariffe nel primo numero del 1995 di "Library journal" (*Public libraries meet fiscal reality head on*, p. 44-47), dove sostiene che il "conservatorismo fiscale" perdurante non è tanto da considerare come aspetto negativo di un ciclo concluso,

quanto "la nuova realtà economica". Nel complesso però si nota un miglioramento nella condizione delle biblioteche piccole (fino a 10.000 abitanti), un po' meno per quelle grandi, con forti diversità. Una statistica recente valuta un aumento medio del 7 per cento, con un'incidenza del ricavo da tariffe e da multe di poco superiore al 3 per cento del bilancio. Un'altra conferma ci giunge contemporaneamente dal periodico dell'Ifla, che ha dedicato un numero all'attività di un gruppo di lavoro sulla gestione delle biblioteche. In esso, Michael E.D. Koenig e Johanna Goforth (*Libraries and the cost recovery imperative*, "Ifla journal", 1993, 3, p. 261-279) avvertono come l'importanza crescente delle informazioni, lo svi-

PREVALENCE OF FEE-BASED SERVICES IN ULC MEMBER LIBRARIES

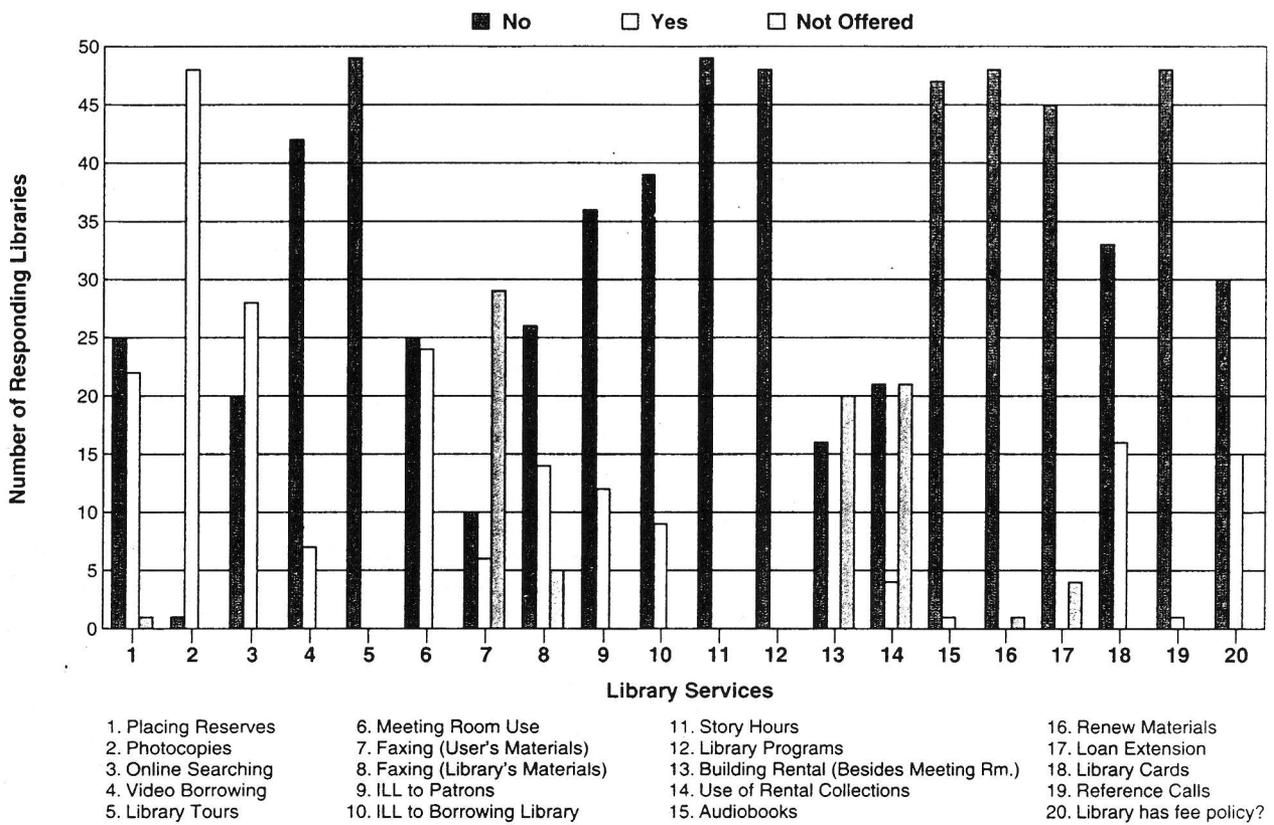
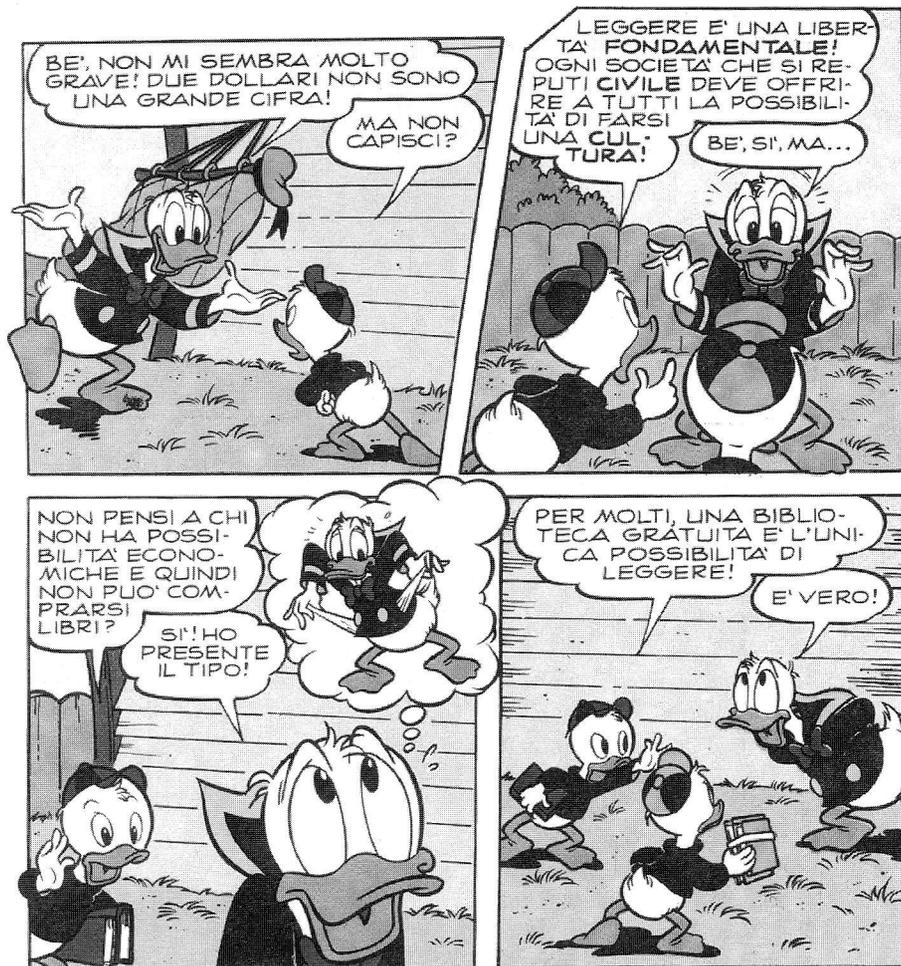


CHART BY ANNABELLE CARTER

Source: Urban Libraries Council

luppo tecnologico, l'attenzione sempre maggiore ai meccanismi del mercato fanno emergere la necessità di recuperare i costi, al che è di ostacolo la scarsa conoscenza degli aspetti economici del mercato da parte dei bibliotecari. Considerazioni alquanto generiche, se vogliamo, ma è sembrato opportuno segnalarlo in quanto il periodico riflette una tendenza internazionale.

Ancora in campo internazionale sono interessanti le opinioni espresse in un gruppo di lavoro per la revisione del manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche (R. ASTBURY, *Profession in the service of the human cause*, "Library association record", Nov. 1993, p. 635-638). I paesi del terzo mondo vi presero una ferma posizione contro ogni forma di pagamento: il rappresentante dei territori della Papuasias e Nuova Guinea osservò che i paesi meno sviluppati si dovevano preparare a ricevere in pagamento banane e manghi (ma esempi non troppo dissimili vengono citati nella storia dell'epoca pionieristica della biblioteca pubblica!). In Europa varie forme di pagamento si vanno diffondendo sempre più: Jean Gattégno riconobbe che in Francia il pagamento per i prestiti è sempre più diffuso e che circa l'80 per cento delle biblioteche fanno pagare la tessera, sovente con un supplemento per il prestito di audiovisivi. Gattégno riprenderà le medesime considerazioni in *Unesco Public library manifesto* ("Libri", June 1994, p. 99-110), ammettendo forme di pagamento per il prestito almeno nei paesi economicamente più sviluppati. In Olanda gli utenti con più di 18 anni pagano, il che si verifica sovente anche in Irlanda, nonostante forti opposizioni. Anche in Russia il principio del servizio a pagamento incomincia ad essere accettato, mentre troviamo un esempio



© WALT DISNEY COMPANY ITALIA

contro corrente in Finlandia, dove una biblioteca ha ripristinato il prestito gratuito. Il Manifesto riconfermerà in linea di massima la gratuità del prestito. Alla domanda di Iain Sproat, sottosegretario al Department of national heritage (il Ministero per i beni culturali inglese), se "esista ancora qualcosa che definisca la lettura a scopo ricreativo in modo sufficiente a giustificare la disponibilità pubblica senza pagamento", Astbury (nella sua qualità di presidente della Library Association) risponde in senso affermativo, per evitare che "gli utenti risultino separati in vincenti e perdenti". Come si vede, anche il motivo dei poveri e dei ricchi si ripresenta periodicamente. Lo stesso motivo ritroviamo in Jennifer Cram (*Mana, manna, manner: power and the practice of li-*

brarian-ship, "The Australian library journal", May 1994, p. 132-148): "Far pagare gli utenti costituisce un ripiego che intende por rimedio agli inconvenienti delle limitazioni economiche", ma "imporre qualsiasi tariffa nelle biblioteche pubbliche o universitarie corrisponderebbe a un'apartheid dell'accesso alle informazioni". Appare particolarmente equilibrato, perché raddrizza alcune forzature evitando di isolare singoli problemi, il parere di Herbert S. White (*Fee vs. free: a catchy but not very meaningful option*, "Library journal", Sep. 15, 1993, p. 55-56). "Le biblioteche pubbliche non forniscono servizi gratuiti: è solo questione di chi paga e come"; sarebbe invece più realistico domandare se si preferisce pagare con le imposte oppure a par-

te. Il pagamento però, continua White, è discriminatorio ed apre la strada ad altri pagamenti che in futuro potrebbero essere richiesti per altri servizi. Le ricerche in linea sono sovente oggetto di un servizio a pagamento (con criteri assai diversi), mentre nessuno obietta alla gratuità delle ricerche manuali. Una certa tendenza ad ammettere forme di pagamento è comunque diffusa dovunque. William L. Whitson, con il solito gioco di parole tra *free* e *fee* (*Free, fee, or subsidy? The future role of libraries*, "College & research libraries news", July/Aug. 1994, p. 426-427) avverte come le biblioteche non siano caratterizzate solo dal ruolo a tutte comune di raccogliere e distribuire informazioni, ma dal fatto che concedono l'accesso ad un costo inferiore. Se è necessario pagare per certi servizi, si valorizzano dunque quelli a costo inferiore per gli utenti, offrendo al tempo stesso l'aiuto necessario. Il tema della competizione, non considerato in particolare per le implicazioni con il problema tariffario, è toccato da Ross Atkinson nell'editoriale al fascicolo Nov. 1993 di "College & research libraries" (*The coming contest*, p. 458-460): con le possibilità crescenti di ottenere direttamente le informazioni in linea, si formano vuoti e spostamenti che le biblioteche possono occupare con nuovi compiti, a meno che gli editori si sostituiscano ad esse nella funzione di mediatori. In quest'ultimo caso si tratterebbe pur sempre di un mezzo per fini economici, mentre per le biblioteche si tratta semplicemente di un fine. Le biblioteche universitarie si devono preparare alla competizione personalizzando sempre più i rapporti con gli utenti, tanto più se si considera "l'isolamento e la disumanizzazione effettivi che il ricorso crescente a fonti in linea è destinato necessariamente a comportare".



Sulle ricerche in linea è interessante l'articolo non recente di Carolyn Waite, *Charging for on-line services: current library practices* ("New library world", 1992, n. 1100, p. 4-13), dove si confrontano i co-

sti in tre biblioteche di Liverpool, una pubblica e due universitarie. La prima tende a far pagare il costo completo (il ricupero delle spese è in aumento e si avvicina alla metà), con una quota di 15



◀ **Pat Schuman, all'epoca presidente dell'Ala, alle prese con gli interrogativi degli ascoltatori nel corso di un popolare programma radiofonico ("Library Journal", 1991, novembre, p. 53).**

servizio informazioni può essere integrato con la ricerca in linea. Vicki Anders (*Automated information retrieval in libraries: a management handbook*, New York, Greenwood press, 1992), dopo aver considerato i vantaggi e gli svantaggi della separazione del servizio automatizzato dal lavoro tradizionale al banco per le informazioni, osserva che nel caso di imposizione di tariffe si possono prevedere due livelli di trattamento.

In Svezia le difficoltà derivate dai forti tagli nei finanziamenti per il 1992 hanno fatto temere la chiusura di alcune biblioteche e hanno aperto la strada a proposte per fissare tariffe per alcuni servizi. L'Associazione svedese degli autori ha promosso una campagna in favore delle biblioteche pubbliche con una petizione firmata da oltre mezzo milione di persone allo scopo di giungere a una legge, ancora mancante, che stabilisse l'autonomia locale, la rinuncia a tagli finanziari e il mantenimento del prestito gratuito: "Uomini politici sono stati costretti a partecipare a dibattiti pubblici intesi a dimostrare la follia di un attacco alle biblioteche pubbliche". Sono stati fissati gli obiettivi: una biblioteca per ogni comune, bibliotecari professionali per ogni biblioteca, prestito gratuito per il materiale stampato (J.E. SPETZ, *The national "Save the libraries" campaign*, "Scandinavian public library quarterly", 1993, 4, p. 12-14). Del resto Melvyn Barnes aveva già riconosciuto un'opposizione particolare all'imposizione di tariffe nei paesi scandinavi (*Public libraries*, in *Librarianship and information work worldwide*, 1991, consultant editor Maurice Line, editors Graham

Mackenzie, Ray Prytherch, London, Bowker-Saur, 1991, p. 63-80).

Abbiamo già notato che in Francia l'imposizione di tariffe ha trovato terreno favorevole, anche grazie al forte impulso dato allo sviluppo organizzativo delle biblioteche locali. Sulla questione ritorna in più occasioni il "Bulletin des bibliothèques de France". Thierry Giappiconi, presidente del gruppo di lavoro dell'Unesco prima ricordato, ritiene che ciascuna biblioteca debba seguire una propria politica tariffaria, prendendo le decisioni più opportune in seguito a una valutazione sociale e politica e ad un esame attento delle risorse disponibili (*La tarification et ses masques*, 1993, 2, p. 10-22). È notevole anche ai fini di un confronto statistico l'articolo di Gilles Gudín de Vallerin (*Les tarifications dans les bibliothèques: les villes de plus de 100.000 habitants*, 1994, 6, p. 21-27), che presenta con tabelle dettagliate i risultati di un'inchiesta recente. Già da un'inchiesta precedente tra le città medie (1979) il prestito a pagamento era risultato applicato nel 78 per cento dei casi. Oggi la gratuità totale è poco più che un'eccezione. Esistono molte categorie esenti (assai di frequente i giovani sotto i 18 anni, sovente i disoccupati, a volte gli studenti); l'autore parla di "sviluppo spettacolare degli esoneri", in particolare in base all'età, alla disoccupazione, al reddito. "Al pari delle attività e dei compiti della biblioteca, il grado di gratuità non può essere determinato che in rapporto stretto con le missioni assegnate al servizio pubblico di lettura". Ci sono tariffe differenziate (per residenti, talora per anziani), tariffe supplementari per dischi e videocassette. L'ottimismo di Gudín de Vallerin risulta alquanto attenuato in un precedente articolo di Dominique Arot e Sylvie Fayet (*Les budgets des bi-* ➤

sterline per i primi dieci minuti e la stampa gratuita di 20/30 notizie bibliografiche. L'Università preferisce far pagare un tanto al minuto (una sterlina e 13 pence), ricuperando circa un terzo del costo. Il

bibliothèques publiques: du désir à la réalité, 1994, 3, p. 20-29) dove, considerato che i tre quarti dei comuni hanno introdotto tariffe, si osserva che "si sbaglierebbe assai se le scambiassimo per una gallina dalle uova d'oro, prima di tutto perché l'imposizione di tariffe presuppone, o lo dovrebbe, una certa qualità del servizio prestato — qualità che ha un costo — poi perché il pagamento di eventuali diritti non rovescia un fiume di opulenza sulle biblioteche municipali". Nel 1991 il totale di questi diritti ammontavano a 57 milioni di franchi, di fronte a spese per 2.878 milioni; inoltre sovente gli introiti vanno nelle casse comunali e non in quelle della biblioteca. La varietà e la diversificazione tra le biblioteche pubbliche è stata evidenziata come eccessiva da Annie Le Saux in una nota (1993, 3, p. 91-92) ed è ammessa implicitamente anche da Giappiconi. Gli adulti residenti pagano da 20 a 120 franchi per il diritto al prestito per un anno, i non residenti da 20 a 200. Per confronto, un posto medio per uno spettacolo all'Opé-

ra va da 160 a 350 franchi. La tendenza a stabilire forme di pagamento è comunque generalmente diffusa in Francia, pur tuttavia senza pregiudicare la gratuità dell'accesso.

L'intreccio dei rapporti e dei conflitti tra privato e pubblico è oggetto di considerazioni da parte di Peter R. Young (*Changing information access economics: new roles for libraries and librarians*, "Information technology and libraries", June 1994, p. 103-114) anche per quanto si riferisce alle tariffe. L'autore si domanda se dalla marcia verso la biblioteca virtuale multimediale consegua un "accesso libero al nuovo mondo dell'evasione, dell'informazione e dell'educazione, oppure se il futuro non comporterà il pagamento per accedere al mercato interattivo multimediale". Anche qui ritornano antichi temi vestiti a nuovo: chi paga per quali servizi, si pagherà indirettamente attraverso le imposte o direttamente per i servizi prestati, dove e quando si paga, se in base ai costi diretti o anche a quelli indiretti. Con la solita

considerazione, che si possa ipotizzare un'antitesi tra la biblioteca-archivio tradizionale, per i poveri, e la biblioteca virtuale interrogabile da casa. Riporto direttamente le ragioni a favore e contro l'imposizione di tariffe.

"Ragioni contro le tariffe

1. *I servizi bibliotecari sono un bene pubblico. In una società democratica l'accesso libero è un diritto fondamentale di ciascun cittadino.*
2. *L'imposizione di tariffe è contraria alla tradizione americana dei servizi bibliotecari gratuiti. L'introduzione di tariffe significa il principio della fine dei servizi bibliotecari gratuiti.*
3. *Le tariffe non sono legali (La legislazione di alcuni stati a favore del servizio bibliotecario è ambigua ed è stata interpretata in senso contrario alle tariffe).*
4. *Le tariffe sono discriminatorie. Solo chi si può permettere di pagare ha la possibilità di utilizzare servizi speciali. Le tariffe non permettono la parità di accesso alle informazioni. Costituiscono una discriminazione contro chi non ha le risorse per pagare o per chi non intende pagare per quei servizi. L'accesso di una persona alle informazioni si baserà sulla capacità di pagare piuttosto che sulla sua necessità.*
5. *Le tariffe costituiscono una forma di tassazione doppia. Dapprima gli utenti pagano imposte per attivare i servizi pubblici, dopo di che devono pagare per servizi speciali.*
6. *Le biblioteche metteranno in evidenza i servizi che producono reddito. Esse passeranno dai servizi che non producono reddito a quelli che lo producono, anche se i primi sono essenziali per quella parte della società che non si può permettere la spesa.*
7. *Le tariffe avranno l'effetto a lungo termine di ridurre il sostegno pubblico alle biblioteche.*

Singer. La biblioteca del premio Nobel Isaac Bashevis Singer è stata acquistata per le raccolte giudaiche della Florida Atlantic University. La biblioteca comprende la raccolta delle opere di Singer tradotte in altre lingue ed anche la sua scrivania e gli strumenti di lavoro. I manoscritti invece, insieme con la corrispondenza e ritagli, appunti vari e fotografie, sono stati acquistati dallo Harry Ransom Humanities research center dell'Università del Texas ("College & research libraries news", Jan. 1994, p. 33 e May 1994, p. 302).

Bibliotecari in pensione. "Ai soci occorre un aggiornamento professionale" è il titolo di una lettera pubblicata in "Library association record" (July 1994, p. 364). Vi si sostiene che se uno degli scopi essenziali della Library association è quello di favorire la professionalità dei soci, sarebbe opportuno prevedere un gruppo anche per i bibliotecari in pensione.

Carolibri. L'Associazione delle biblioteche della Svizzera ha preso posizione contro un accordo tra editori e librai tedeschi, austriaci e svizzeri a seguito del quale i libri tedeschi dalla fine del 1993 hanno subito un aumento tra il 20 e il 33 per cento, con grave danno per le biblioteche svizzere, il cui bilancio è stagnante ("Arbido bulletin", 1993, 6, p. 3).

8. Le tariffe potrebbero non essere impiegate per alimentare servizi bibliotecari. Gli introiti recuperati dalle tariffe potrebbero essere versati al fondo generale delle entrate e non essere impiegati per le biblioteche. Nessuno ha dimostrato che gli introiti sono realmente aumentati in seguito all'imposizione di tariffe, se si prendono in considerazione tutti i costi.

9. Non si può fissare con certezza una tariffa, in quanto è difficile misurare i benefici sociali dei servizi bibliotecari. Le tariffe sono state imposte per tradizione e per abitudine e non in seguito ad un'analisi delle richieste del mercato e dei costi.

10. È difficile definire i servizi speciali e distinguerli da quelli di base. È concepibile che i cittadini paghino un supplemento per migliorare l'attrezzatura dei pompieri o per una maggiore assistenza da parte della polizia? Oggi consideriamo di base certi servizi che una volta erano considerati speciali.

11. I mercati del settore privato e di quello pubblico sono separati e dovrebbero rimanere tali. Il settore privato può imporre tariffe, raccogliere profitti ed entrare in competizione come si conviene. Le biblioteche di istituzione pubblica dovrebbero fornire servizi con il proprio bilancio e non a pagamento.

12. Il costo della gestione e della raccolta di tariffe supera i benefici finanziari delle tariffe stesse.

13. A quasi tutti gli utenti i servizi in linea basati su tariffe servono poco. Gli utenti non hanno bisogno di una risposta veloce: essi desiderano semplicemente una risposta. I servizi in linea basati su tariffe sono in effetti un vantaggio per il bibliotecario, non per l'utente.

14. Se il servizio non può essere fornito senza una tariffa, piuttosto non lo si fornisca.

15. La necessità di tariffe diminuisce se si migliorano la gestione

della biblioteca e la prestazione dei servizi.

16. Il personale oppone una resistenza notevole all'imposizione di tariffe.

17. Il pagamento di un servizio obbliga le biblioteche ad assumersi le responsabilità implicite nella fornitura di un servizio a tariffa.

Ragioni a favore delle tariffe

1. L'imposizione di tariffe aumenta il riconoscimento del valore e dell'importanza dei servizi bibliotecari.

2. Le tariffe incoraggiano l'impiego efficace delle risorse pubbliche. Chi trae beneficio da un dato servizio dovrebbe pagare per i costi relativi. Un sistema tariffario efficiente è tanto flessibile da permettere al consumatore la scelta tra una varietà di beni e di servizi pubblici pagando una somma proporzionale al consumo.

3. Le tariffe tendono ad adeguare il livello del servizio al bisogno e alla domanda. La disponibilità a pagare per un servizio è un segnale preciso che il pubblico richiede quel servizio. Comunque, la disponibilità a pagare non è l'unico segnale. Se l'amministrazione locale fissa tariffe per i beni e per i servizi pubblici, dimostra il bisogno di diversificare la sua base di reddito e di fornire servizi sostenuti dalla comunità.

4. Le tariffe incoraggiano i miglioramenti gestionali, ad esempio l'aumento della produttività, una migliore gestione del tempo, il miglioramento dell'organizzazione e del controllo e la stesura di un progetto basato sul personale, sull'attrezzatura e sulle risorse disponibili. Le sezioni che amministrano servizi soggetti a tariffa hanno la responsabilità costante di un controllo finanziario accurato.

5. Le tariffe limitano gli sprechi ed il consumo ingiustificato. L'imposizione di una tariffa può diminuire l'inefficienza o lo spreco nel-



Un vecchio dépliant promozionale del Consorzio provinciale di Pubblica lettura di Ravenna (particolare).

l'impiego dei servizi pubblici. Le tariffe funzionano da calmiera sul consumo degli utenti. Si può certo predisporre una pianificazione tariffaria per attenuare i momenti di punta o per favorire l'impiego nelle ore morte.

6. Le tariffe forniscono un reddito inteso ad accrescere l'investimento per la gestione corrente e per la manutenzione dei servizi pubblici, migliorandone il rendimento.

7. Le tariffe incoraggiano a comprendere meglio i limiti finanziari dell'amministrazione locale. Se si fissano tariffe per i servizi pubblici, questo significa che esistono limiti finanziari alle possibilità di intervento da parte dell'amministrazione.

8. Solo chi è disposto a pagare dovrebbe essere ammesso a un servizio che ripaga. Agli utenti dovrebbe essere data la possibilità di scegliere se avere questi servizi. Si tratta di servizi non forniti tradizionalmente dalla biblioteca.

9. La tradizione di imporre tariffe per certi servizi fa parte della cultura americana. Gli utenti pagano tariffe per altre risorse e servizi

pubblici come ponti, autostrade, musei e parchi.

10. Le tariffe regolano ed attenuano la richiesta di un servizio. Se la richiesta è superiore alla possibilità di accontentarla, le tariffe aiutano a scoraggiare l'impiego "frivolo" del servizio.

11. I costi crescenti dei servizi rendono necessarie le tariffe. L'informazione ha un valore economico. Accesso "libero" alle informazioni non significa "senza spesa". Se si adotta una politica contraria alle tariffe si limita considerevolmente il servizio. I servizi "liberi" non sono realistici in tempi di bilanci limitati.

12. Quasi tutti gli utenti di una biblioteca sono in grado di pagare una tariffa. La biblioteca pubblica serve un segmento della popolazione relativamente giovane, colto, di reddito medio. Chi ha un reddito basso si serve poco della biblioteca. Una biblioteca basata sulle tariffe solleverebbe i poveri dal peso impositivo che la biblioteca libera presuppone.

13. Senza tariffe, le biblioteche pubbliche e universitarie non potrebbero servire comunità più estese o i non residenti. Le tariffe per i non residenti sono eque, poiché questo gruppo non paga le imposte richieste ai residenti. Le tariffe per i non studenti sono eque, poiché questo gruppo non paga l'iscrizione.

14. Le tariffe ricoprono solo una piccola parte del costo totale della fornitura del servizio.

15. Per la maggior parte dei servizi l'esazione delle tariffe è semplice e non costosa.

16. La politica locale può richiedere che le biblioteche impongano tariffe per i loro servizi."

Informazioni come bene pubblico, disponibile per tutti, oppure intese come servizio individuale? Se il servizio fornito dalla biblioteca è considerato un bene pubblico che ricade su tutta la società sono giustificate le imposte, mentre se esso non è considerato necessario alla

società nel suo complesso si tratterà di un servizio individuale soggetto alle regole del mercato, con l'aggravante di presentare una possibilità di conflitto con i privati. "La difficoltà maggiore di questa controversia sta nella definizione del ruolo conveniente delle biblioteche come istituzioni con finanziamento pubblico in un'età di bilanci ridotti e di sviluppo tecnologico". La situazione è poi ulteriormente complicata dalle comunicazioni telefoniche e televisive. La quantificazione dei costi è complessa per la valutazione in sé, per quella dei sussidi, per eventuali prezzi differenziati a seconda degli utenti.

"Se si trattasse semplicemente di superare un altro periodo evolutivo e di transizione economica delle biblioteche, ci sarebbe una buona probabilità che con il tempo una sana gestione vincerebbe la sfida con i bilanci in declino e porrebbe in grado le biblioteche di trarre vantaggio dall'occasione offerta dalle tecnologie telematiche. Queste tuttavia provocano mutamenti fondamentali sul modo di creare, condividere, controllare, trasmettere, valorizzare, proteggere, distribuire e scambiare le informazioni. Queste tecnologie stanno mutando i ruoli del settore pubblico e di quello privato ed i rapporti organizzativi. I multimedia digitali e la tecnologia delle reti favoriscono lo spostamento globale verso una 'autostrada veloce' digitale che dà accesso a biblioteche virtuali multimediali, le quali superano la capacità dell'istituzione singola di costruire, localizzare e conservare il crescente archivio elettronico della conoscenza."

In questo clima la valutazione dei servizi liberi o a pagamento richiede di conseguenza una serie di considerazioni assai complesse, con un conveniente equilibrio tra gli interessi del bene pubblico e

quelli commerciali, evitando un conflitto nella consapevolezza che pubblico e privato "costituiscono un tessuto integrato dei servizi informativi", senza che ci si senta impegnati a lottare "per giustificare il sostegno pubblico semplicemente per tenere aperte le biblioteche".

Un tema tutt'altro che nuovo, ma che con le implicazioni delle reti telematiche e dell'editoria elettronica ha assunto nuovo vigore è quello del copyright. Anche questo argomento può comportare esigenze di pagamento da parte degli utenti, ma è legato a considerazioni solo in parte sovrapponibili a quelle relative al pagamento per servizi bibliotecari e pertanto potrà essere oggetto di una trattazione a sé. Per chi fosse interessato a questo argomento mi limito per ora a segnalare tre contributi brevi:

— LAURA N. GASAWAY, *Copyright in the electronic age*, "The serials librarian", 1994, 3/4, p. 153-162;

— CAROL A. RISHER - LAURA N. GASAWAY, *The great copyright debate*, "Library journal", Sept. 15, 1994, p. 34-37;

— SCOTT BENNETT, *The copyright challenge: strengthening the public interest in the digital age*, "Library journal", Nov. 15, 1994, p. 34-37.

Per altri riferimenti bibliografici faccio riferimento al mio intervento *Biblioteca pubblica e gratuità dei servizi: opinioni a confronto*, in *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, a cura di M. Accarisi e M. Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 1994, p. 109-117.

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Audiovisivi e mediateche
- La Bibliothèque nationale de France
- Cooperazione internazionale